

SCIENZE SEMIOTICHE DEL TESTO E DEI LINGUAGGI

2018-19

Prof. Ilaria Tani

Testi d'esame

1. S. Traini, *Le basi della semiotica*, Bompiani, 2013
2. D. Antelmi, *Comunicazione e analisi del discorso*, Utet, 2012
3. **Uno dei testi o gruppo di testi indicati nell'elenco sotto riportato**
4. Materiali distribuiti durante il corso (frequentanti)

Testi a scelta (punto 3)

- **Semiotica generale:** T. De Mauro, *Minisemantica*, Laterza, 1982
- **Semiotica interpretativa:** U. Eco, *Lector in fabula*, Bompiani, 1979 e successive ristampe, capp. 1-7
- **Semiotica del testo:** G. Marrone, *Introduzione alla semiotica del testo*, Laterza, 2011
- **Semiotica visiva:** P. Polidoro, *Che cos'è la semiotica visiva*, Carocci, 2008 e successive ristampe
- **Semiotica della pubblicità:** S. Traini, *Semiotica della comunicazione pubblicitaria*, Bompiani (cap. 1-5)
- **Semiotica della moda:** R. Barthes, *Il senso della moda*, a cura di G. Marrone, Einaudi, 2006
- **Semiotica del discorso politico:** F. Santulli, *Le parole del potere, il potere delle parole*, Angeli, 2005, pp. 49-132 + P. Desideri, *La comunicazione politica: dinamiche linguistiche e processi discorsivi*, in S. Gensini, *Fare comunicazione*, Carocci, 2006, pp. 165-192.
- **Pragmatica:** C. Caffi, *Pragmatica. Sei lezioni*, Carocci 2009 C. Caffi, *Pragmatica. Sei lezioni*, Carocci 2009

Cosa sono le scienze semiotiche?

Una disciplina giovane con una lunga storia: le sue radici affondano nell' antichità greca e in particolare nel sapere medico

- **Prima definizione:** scienza dei segni
- **Seconda definizione:** Studio dei sistemi di significazione e dei processi di comunicazione (verbali e non verbali) in determinati contesti culturali.

Come nasce la semiotica?

Margaret Mead, Convegno su paralinguistica e cinesica, Bloomington, 1962:

“Io credo che a quanto si può immaginare stiamo lavorando in un campo che col tempo includerà lo studio di tutte le forme di comunicazione dotate di struttura, delle quali la linguistica è quella tecnicamente più avanzata. Sarebbe utile disporre di una parola per le forme di comunicazione in ogni modalità sensoriale, dotate di struttura [...] molte persone qui, che avevano l'aria di essere da parti opposte della barricata, hanno usato la parola 'semiotica'. Mi sembra l'unica parola che, in una forma o in un'altra, sia stata usata da persone che ragionano da posizioni completamente differenti.”

Sviluppi negli anni sessanta

Diverse scuole di orientamento semiotico:

- Francese
 - Roland Barthes (1915-1980)
 - Algirdas J. Greimas (1917-1992)
- Russa
 - Jurij Lotman (1922-1993)
 - Boris Uspenskij (1937-)
- In Italia:
 - Umberto Eco
 - Tullio De Mauro

- Ricerca di un territorio comune dove potessero incontrarsi e integrarsi istanze nate da discipline diverse: sguardo trasversale e problematico ai dispositivi molteplici della significazione e della comunicazione (Gensini, *Elementi di semiotica*, Carocci 2002).
- L'identità è data non dall'oggetto, ma dallo sguardo, dal metodo.
- Costitutiva interdisciplinarietà della semiotica, dipendente dal fatto di non avere un oggetto proprio.
- Grande varietà di indirizzi e ambiti applicativi (dagli stimoli percettivi ai più elaborati costrutti culturali). Rischio di smarrimento e di imperialismo
- Come evitare il rischio di imperialismo, come delimitare il campo?
 - Eco: soglia inferiore e soglia superiore della semiotica.

Che tipo di scienze sono quelle semiotiche?

- Distinzione tra scienze hard e scienze soft (Raffaele Simone, *Il sogno di Saussure: otto studi di storia delle idee linguistiche*, Laterza, 1992)
- Questione centrale: definire esplicitamente e preliminarmente i termini che si adoperano e attenersi a questa definizione, elaborare metodi intersoggettivamente controllabili, formulare leggi sono pratiche diffuse nelle scienze hard, ma problematiche nella semiotica e nella linguistica.

Orientamento nomotetico oppure idiografico?

- *Nomos* = legge
- *Idios* = particolare
- Distinzione, problematica, che risale a Windelband (1894)
- De Mauro, *Lezioni di linguistica teorica*, Laterza, 2008: «campi in apparenza idiografici non potrebbero nemmeno cominciare le loro indagini se non muovessero dall' accertamento di costanti: fonemi, morfi, regole di formazione delle parole per studiarne le variazioni o invarianze nel tempo».

**Prima definizione:
scienza dei segni**

Che cos' è un segno?

- Siamo circondati da svariate esperienze di natura semiotica, in cui diversi veicoli materiali rinviano a qualcos' altro:
 - Indicatori luminosi (spie)
 - Orme, tracce, espressioni del volto, ecc.
 - Comportamenti e segnali di altri animali
 - Manufatti come la struttura di un edificio, l' arredamento di una casa
 - Parole di una lingua
- In tutti questi casi attribuiamo sostanza e valore di segno a esperienze diverse.

Eco, *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Einaudi, 1984:12

«Un tale ha all'occhiello un distintivo con una falce e un martello. Si è di fronte a un caso di “significato inteso” (quel tale vuole dire che è comunista), di rappresentazione pittorica (quel distintivo rappresenta “simbolicamente” la fusione tra operai e contadini) o di prova inferenziale (se porta quel distintivo, *allora* è comunista)?»

Qualcosa diventa un segno solo se qualcuno lo interpreta come qualcosa che sta per qualcos'altro.

I segni, nella loro varietà, assolvono tutti alla stessa funzione: quella di rendere significativa (e sensata) la nostra vita associata.

Fondazione filosofica della disciplina

- Aristotele (384a.C.-322a.C.)

(*De interpretatione; Retorica, Poetica*)

distingue: *semeîon, tekmerion, symbolon*

Semeiôo = marco, faccio segnali, intendo, significato

- Agostino di Ippona (354-430)

(*De doctrina christiana; De magistro*)

segno = una cosa che sta per qualche altra cosa

- Locke (1632-1704)

Essay on Human Understanding (1690)

La semiotica, in quanto dottrina dei segni è una delle tre branche della conoscenza umana (accanto a fisica ed etica).

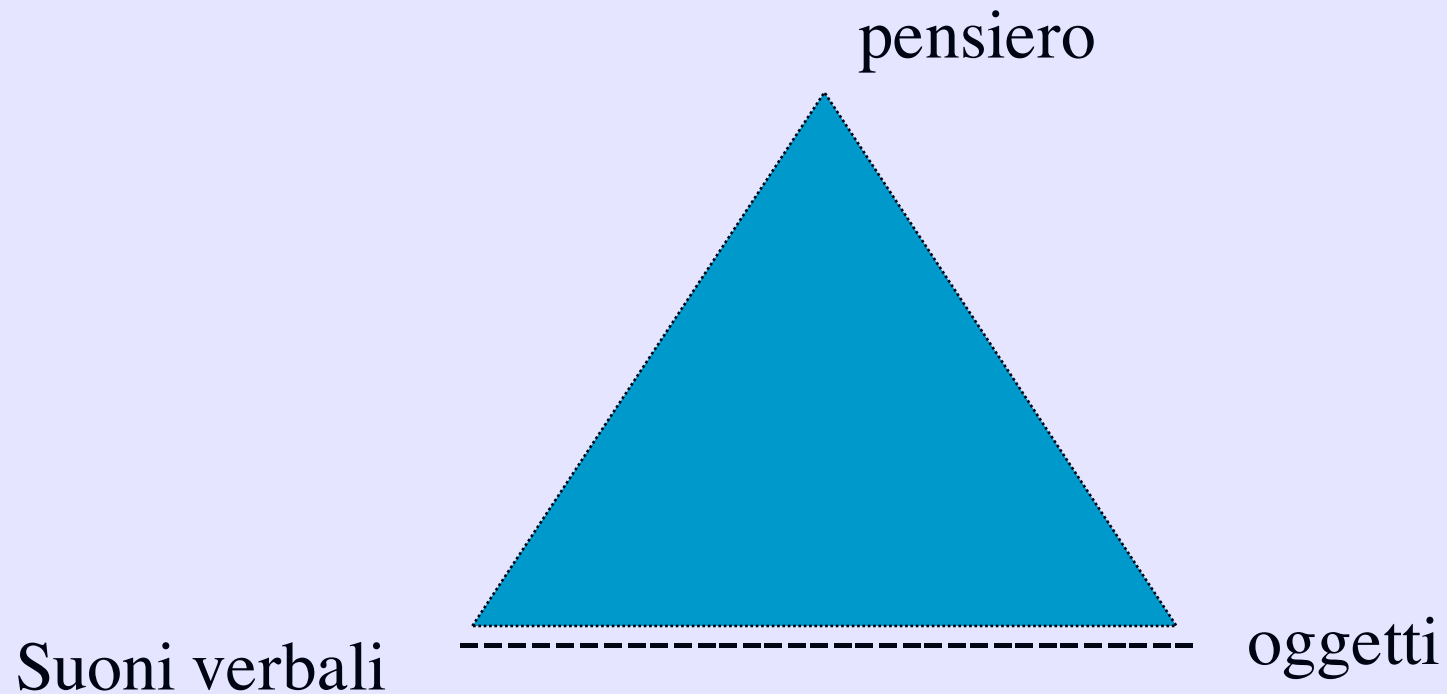
- Charles Sanders Peirce (1839-1914)

Semiotica come teoria della conoscenza umana, incentrata sulla capacità di interpretare l'esperienza e ogni sua manifestazione empirica.

Due modelli di segno

- Nella tradizione filosofica e semiotica antica prende forma una distinzione tra due concezioni del segno:
 - Segno come equivalenza o abbinamento tra un significato e un significante: A sta per B
Modello impiegato per spiegare il funzionamento dei segni di ordine soprattutto verbale
 - Segno come inferenza: Se p, allora q
modello impiegato per spiegare la struttura logica soggiacente ai segni di ordine soprattutto non verbale (se c'è fumo, c'è fuoco; se c'è un'orma, c'è un animale; le nuvole annunciano - o significano - pioggia).

Il segno per Aristotele



Cfr. Ogden e Richards, *Il significato del significato*, 1923

Agostino di Ippona (354-439)

De doctrina christiana (395-426)

Ogni insegnamento ha come oggetto cose (*res*) o segni (*signa*): ma le cose si apprendono per mezzo di segni. Definisco ora cose in senso proprio quelle che non servono per significare qualcosa, per esempio legno pietra pecora e altro di tal fatta; non però il legno che, come leggiamo, Mosè gettò nelle acque per toglierne l' amarezza, né la pietra che Giacobbe si era posto sotto il capo né la pecora che Abramo immolò in luogo del figlio. Queste cose infatti sono tali da essere anche il segno di altre cose. Ci sono infatti cose di cui facciamo uso solo per significare (*in significando*), per esempio le parole: nessuno ne fa uso se non per significare qualcosa. Di qui si capisce che cosa io intendo per segno: una cosa che serve per significare qualcosa. Perciò ogni segno è anche una cosa, perché ciò che non è una cosa, non esiste affatto: invece non ogni cosa è anche segno. (De doct.chr. I, II 2)

Significazione naturale

- Dei segni, alcuni sono naturali (*naturalia*), altri intenzionali (*data*). Sono naturali quelli che, senza alcuna intenzionalità e volontà di significare, fanno conoscere, a partire da sé, qualcos'altro oltre sé, come il fumo significa il fuoco: lo fa senza intenzione di significare, ma perché grazie alla osservazione e all'esperienza sappiamo che là sotto c'è il fuoco, anche se si vede solo il fumo. Appartiene a questo genere di segni la traccia dell'animale che passa; e il volto di una persona adirata o triste ne rivela lo stato d'animo anche indipendentemente dalla volontà di chi è adirato o triste, e così dicasi di altro sentimento che viene indicato dall'atteggiamento del volto, anche se noi nulla facciamo per indicarlo [...]

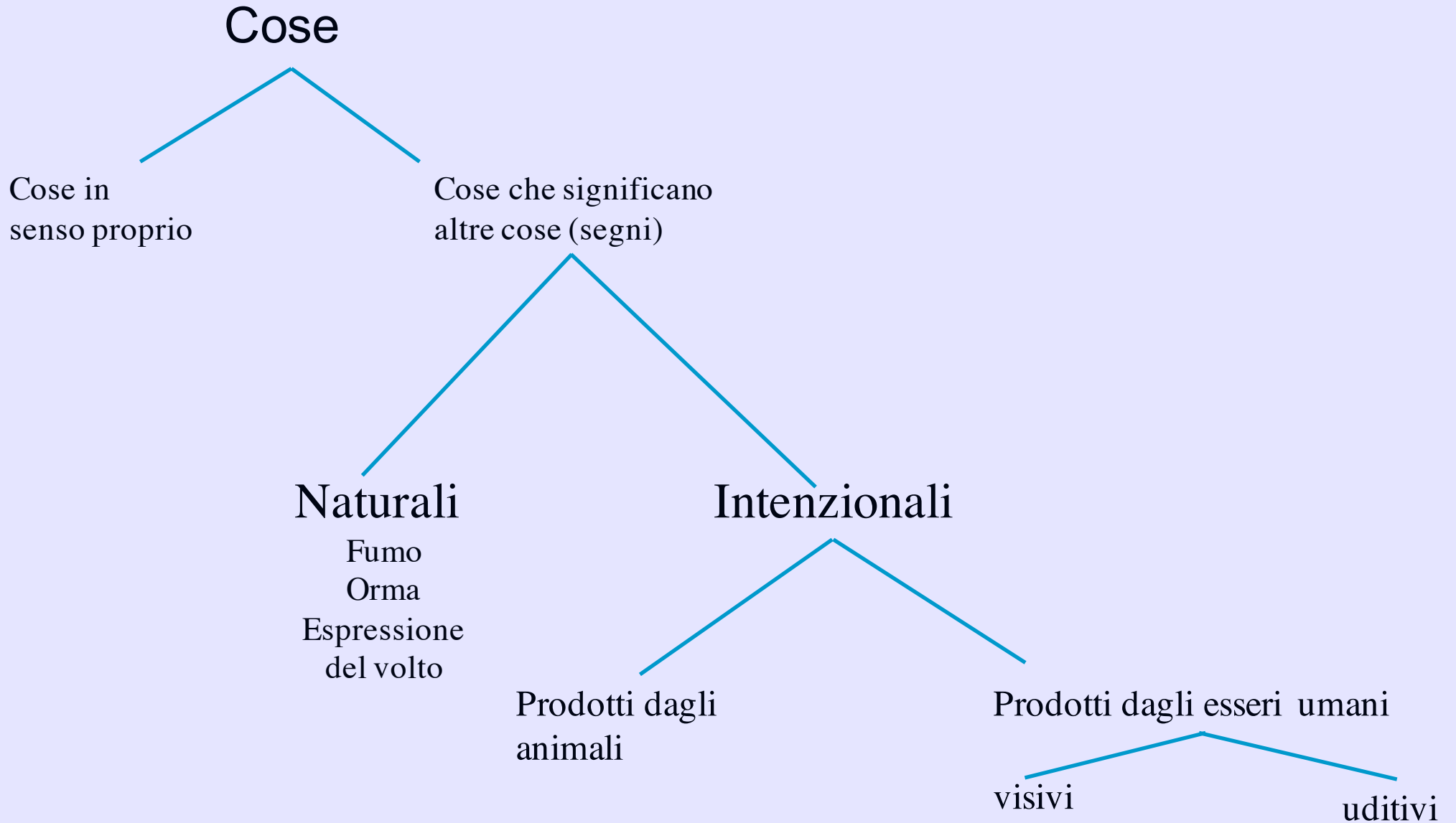
Significazione intenzionale

- Segni intenzionali sono quelli che gli esseri viventi si scambiano gli uni con gli altri per far conoscere, per quanto è possibile, le emozioni del loro animo, i sentimenti, i pensieri; e non c'è altro motivo per noi di significare, cioè di dare un segno, se non per effondere e trasferire nell'animo di un altro ciò che ha nel proprio animo colui che dà il segno [...]. Anche gli animali si scambiano tra loro segni con i quali esternano gli appetiti del loro animo: il gallo quando ha trovato da mangiare con voce segnala (*dat signum vocis*) alle galline di accorrere, e il colombo chiama con un verso lamentoso la colomba e così viene da lei chiamato [...].

Posto della parola tra gli altri segni

- Dei segni con i quali comunichiamo tra noi i nostri sentimenti (*sua sensa*), alcuni riguardano la vista, i più l'udito, ben pochi gli altri sensi. Così, quando facciamo un cenno, diamo il segno solo agli occhi di colui che in questo modo vogliamo rendere partecipe della nostra volontà. Certi movimenti delle mani significano molte cose e gli attori col movimento di tutte le membra comunicano alcuni segni agli spettatori esperti e quasi conversano con i loro occhi; le bandiere e le insegne militari trasmettono ai soldati attraverso gli occhi la volontà dei comandanti [...]. Ma tutti i segni di tal genere, a confronto con le parole, sono molto pochi, perché gli uomini hanno assegnato in primo luogo alle parole il compito di significare tutto ciò che meditano in cuor loro, se hanno intenzione di comunicarlo [...]. Infatti, tutti quei segni, i cui vari generi ho brevemente accennato, li ho potuti esprimere con le parole, mentre assolutamente non potrei esprimere le parole con quei segni". (De doct. Chr. II, I, II 3, III 4)

In sintesi



John Locke (1632-1704)

Essay on Human Understanding (1690)

La semiotica, in quanto dottrina dei segni è una delle tre branche della conoscenza umana (accanto a fisica ed etica):

«Fu necessario che l' uomo scoprisse qualche segno sensibile esterno, mediante il quale quelle idee invisibili, di cui sono costruiti i suoi pensieri, potessero venir rese note ad altri. Nulla era più adatto a tale scopo, sia per abbondanza che per rapidità, di quei suoni articolati che in modo così facile e vario l' uomo si trovò ad essere capace di produrre. In tal modo possiamo concepire come le parole, che di natura loro erano così adatte a quello scopo, venissero ad essere impiegate come segni delle loro idee: non per alcuna connessione naturale che vi sia tra i particolari suoni articolati e certe idee, poiché in tal caso non ci sarebbe tra gli uomini che un solo linguaggio, ma per una imposizione volontaria, mediante la quale una data parola viene assunta arbitrariamente a contrassegno di una tale idea. Perciò lo scopo delle parole è di essere segni sensibili delle idee; e le idee per le quali esse stanno sono il loro significato proprio ed immediato» (1690; trad. it. p. 457)

Peirce (1839-1914)

«Io sono, per quel che ne so, un pioniere, o piuttosto un esploratore, nell'attività di chiarire e iniziare ciò che io chiamo *semiotica*, vale a dire la dottrina della natura essenziale e delle varietà fondamentali di ogni possibile semiosi» (*Collected Papers* (1931-58), CP: 5.488)

«Per semiosi intendo un'azione, una influenza che sia, o coinvolga, una cooperazione di tre soggetti, come per esempio un segno, il suo oggetto e il suo interpretante, tale influenza trirelativa non essendo in nessun caso risolubile in un'azione tra coppie» (CP: 5.484)

Un segno, in quanto tale, ha tre riferimenti: primo, è un segno per un pensiero che lo interpreta; secondo è un segno in luogo di un oggetto a cui quel pensiero è equivalente; terzo, è un segno sotto qualche rispetto o qualità che porta il segno stesso in connessione con il suo oggetto.

«Un segno (o Representamen) è qualcosa che sta a qualcuno per qualcosa sotto qualche rispetto o capacità. Si rivolge a qualcuno, cioè crea nella mente di quella persona un segno equivalente, o forse un segno più sviluppato. Questo segno che esso crea lo chiamo interpretante del primo segno» (CP: 2.228; trad. it. Peirce, *Semiotica*, a cura di Bonfantini, Einaudi 1980:132)

Teoria semiotica come teoria della conoscenza

- Critica dell'idea di conoscenza come intuizione: ogni conoscenza è condizionata da cognizioni precedenti
- Non esiste pensiero senza segni
- Importanza dell'inferenza (ragionamento), ragionamento che parte dagli effetti anziché dalle cause.

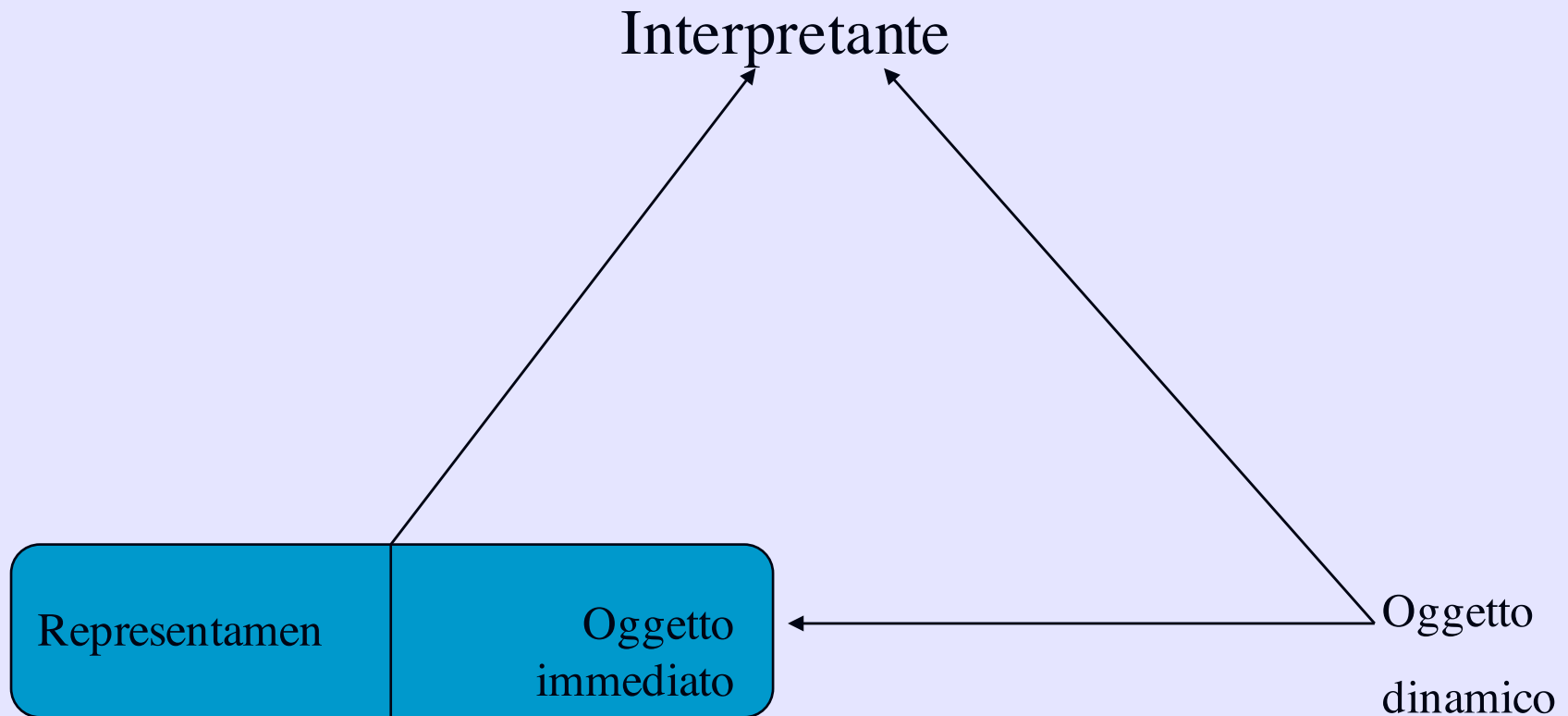
Modelli di ragionamento

- Deduttivo: Regola, Caso, Risultato (se p allora q , ma p , allora q)
 - RE. Se un uomo è governatore, allora riceve grandi onori
 - C. Quest'uomo è governatore
 - RI. Quest'uomo riceve grandi onori (sicuramente)
- Induttivo: Caso, Risultato, Regola
 - C. Quest'uomo è governatore
 - RI. Quest'uomo riceve grandi onori
 - RE. Se un uomo è governatore, allora riceve grandi onori (forse)
- Abduittivo: Risultato, Regola, Caso
 - RI. Quest'uomo riceve grandi onori
 - RE?. Se un uomo è governatore riceve grandi onori
 - C. Quest'uomo è governatore (forse)

- Deduttivo: Regola, Caso, Risultato
 - RE. Se A allora B
 - C. ma A
 - RI. Allora B (sicuramente)
- Induttivo: Caso, Risultato, Regola,
 - C. *Gavagai*
 - RI. Gavagai + comparsa di un coniglio
 - RE. Gavagai sta per coniglio (forse)
- Abduittivo: Risultato, Regola, Caso
 - RI. L'orbita di Marte passa per x e y
 - RE? X e y sono i punti di un'ellisse
 - C. l'orbita di Marte è un'ellisse (ipotesi)
- L'abduzione è alla base di ogni indagine, in quanto forma del ragionamento ipotetico. L'abduzione fornisce una spiegazione dei fatti, ma da sola non è in grado di fornire a questa spiegazione alcuna forza o certezza. Chiave di volta è il termine medio, cioè la regola, che può essere data in modo obbligante e automatico, essere prodotta per selezione a partire dalle conoscenze disponibili, oppure risultato di una invenzione creativa.

(cfr. Proni, *Introduzione a Peirce*, Bompiani, 1990). Sul paradigma indiziario: Eco-Sebeok (a cura di), *Il segno dei tre. Holmes, Dupin, Peirce*, Bompiani 1983; R. Petrilli, *Il detective e le parole*, Guerra, 2004).

Modello triadico della semiosi



Concezione inferenziale di segno

Il Representamen (puro aspetto espressivo) sta al posto di qualcos'altro. Tuttavia questo *stare per* non è da intendersi come un rapporto di pura sostituzione, in quanto il Representamen non sostituisce l'oggetto sotto ogni punto di vista, ma soltanto "sotto qualche rispetto o capacità", cioè in base a qualche proprietà scelta come pertinente.

Se ad esempio prendiamo il disegno di un cavallo, che ne delinea soltanto il contorno, noi potremmo dire che tale disegno sta per il cavallo, ovvero ne costituisce un segno, il cui significato sia identificabile con il "concetto di cavallo". Tuttavia il disegno non esaurisce tutto quello che noi possiamo sapere circa le proprietà del cavallo, ma ne costituisce un sostituto parziale che individua l'oggetto solo da un certo punto di vista: la silhouette visiva che può presentare un cavallo, lasciando da parte tutte le informazioni che riguardano ad esempio il suo essere distinto in varietà diverse ed avere differenti pezzature del manto, le sue caratteristiche fisiche di dimensione e di potenza, le sue abitudini in relazione all'uomo, e via dicendo. In altre parole, il segno come Representamen costituisce una mediazione tra le nostre rappresentazioni mentali e le caratteristiche reali di un determinato oggetto, mettendone in risalto volta per volta delle proprietà particolari, scelte secondo qualche criterio di pertinenza" (Manetti, *Comunicazione*, 2011, p. 64)

Oggetto dinamico e oggetto immediato

- Oggetto dinamico è l'oggetto "realmente efficiente ma non immediatamente presente" (CP:8.343): oggetto in sé, che esiste nella realtà esterna, indipendentemente dal fatto che qualcuno lo pensi; in quanto tale non entra direttamente nel processo di semiosi (referente). Tale oggetto non è conoscibile se non attraverso la mediazione dei segni, che ne illustrano volta per volta le diverse proprietà (cioè come oggetto immediato).
- Oggetto immediato è l'oggetto "così come il segno lo rappresenta" (CP:8.343); è una entità concettuale, una rappresentazione mentale, è il modo in cui l'oggetto dinamico viene dato e conosciuto attraverso la mediazione dei segni, che ne mettono in risalto volta per volta certe proprietà. È il significato del segno che viene socialmente codificato e, in quanto tale, è la contropartita mentale del Representamen.

L'oggetto immediato si distingue dall'interpretante perché è un'entità interna al segno, è cioè il modo in cui l'oggetto dinamico viene dato nel segno.

L'interpretante è invece esterno al segno, è un secondo segno, una rappresentazione che scatta nell'interprete a partire dal primo segno e che lo arricchisce (Pisanty-Pellerey, *Semiotica e interpretazione*, Bompiani, 2004).

Interpretante e semiosi illimitata

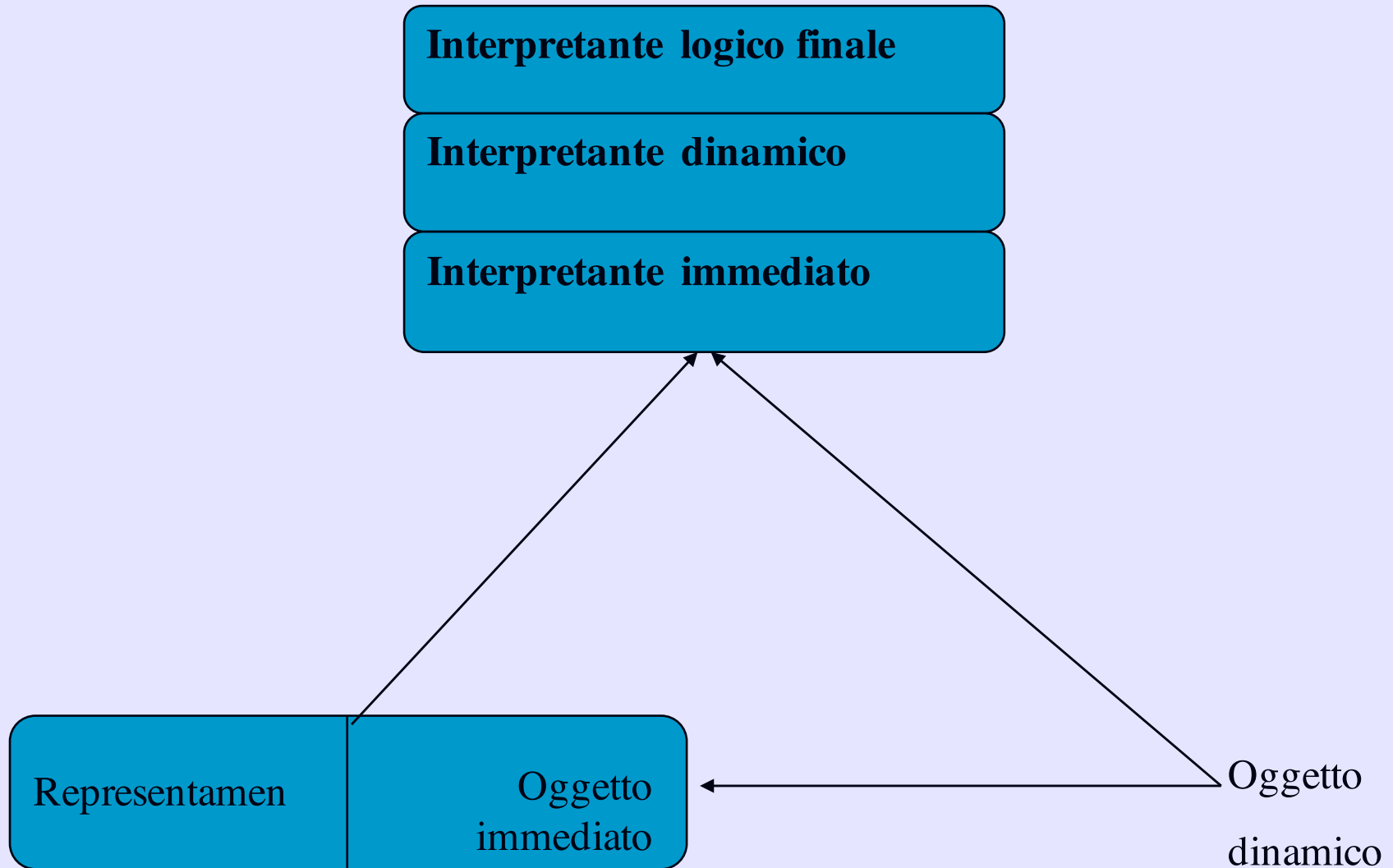
L'interpretante è un altro segno che illumina l'oggetto da un altro punto di vista.

Così un interpretante del disegno di cavallo può essere costituito da un'espressione linguistica quale "animale che nitrisce", o da una fotografia di un cavallo o da una rappresentazione mimica dei movimenti della corsa del cavallo.

Gli Interpretanti possono essere molti e ciascuno di essi fornisce una conoscenza parziale dell'oggetto. Per produrre la semiosi, ovvero innescare il processo di significazione, gli Interpretanti si collocano in una serie tendenzialmente senza confini, che Peirce chiama appunto semiosi illimitata, i quali rendono conto delle molteplici proprietà dell'oggetto.

La fuga degli Interpretanti, anche se tendenzialmente illimitata, dato che non è mai possibile cogliere tutte le caratteristiche di un Oggetto, può però arrivare a una sua normalizzazione nel momento in cui viene a instaurarsi un'abitudine o regola interpretativa stabile, che Peirce chiama abito, che potremmo considerare come registrata nella nostra memoria e che da un certo momento in poi orienterà le nostre scelte successive nella interpretazione di un determinato segno.

Interpretanti



Tre tipi di interpretante

- **Interpretante immediato**

interpretazione del segno secondo regole socialmente determinate e tradizionalmente acquisite (ad es. riconoscimento di un sintomo, di effetti prodotti da una malattia non ancora diagnosticata)

- **Interpretante dinamico**

Interpretazione che deriva dal confronto del significato acquisito con proprie esigenze di comprensione e con l'oggettività (attivazione di tensioni interpretative, valutazione delle diverse ipotesi di diagnosi)

- **Interpretante logico-finale**

Produzione di un abito interpretativo che soddisfa esigenze conoscitive coordinate all'azione (selezione di un'ipotesi e intervento di cura)

La tipologia dei segni in Peirce

Dal punto di vista della relazione tra il segno e il suo oggetto

- **Icona:** correlata al suo oggetto in virtù di un carattere di similarità. I segni iconici sono motivati per somiglianza tra il segno e l'oggetto.
 - Es.: illustrazioni, ritratti, silhouette, caricature, schemi illustrativi di un apparecchio, suoni onomatopeici, metafore.
- **Indice:** «è un segno che si riferisce all'oggetto che esso denota in virtù del fatto che è realmente determinato da quell'oggetto» (CP:2.248). I segni indicali sono motivati per contiguità fisica: l'indice è un segno fisicamente o causalmente connesso con il proprio oggetto.
 - Es.: la firma (traccia della presenza dell'autore), la bandierina che indica la direzione del vento; il dito puntato, l'impronta, la fotografia.
- **Simbolo:** «segno che si riferisce a un oggetto in virtù di una legge» (CP"2.249). Il simbolo è un segno non motivato, quindi arbitrario. Peirce definisce il simbolo anche legisegno (basato su una legalità propria di una comunità): «il simbolo è connesso con il suo oggetto in virtù dell'idea della mente che usa il simbolo, senza la quale non esisterebbe questa connessione» (CP:2.299).
 - Es.: segni del linguaggio naturale, della matematica, del codice della strada, dei gradi militari.

L'uomo è un segno

«Poiché l'uomo può pensare solo per mezzo di parole o di altri simboli esterni, questi potrebbero volgersi a dire: "Tu non significhi niente che non ti abbiamo insegnato noi, e quindi significhi solo in quanto indirizzi qualche parola come l'interpretante del tuo pensiero» (*Some Consequences of Four Incapacities*, in *Semiotica. i fondamenti della semiotica cognitiva*, Einaudi, 1980:84).

La scienza dei segni è la scienza di come si costituisce storicamente il soggetto (Eco, *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Einaudi, 1984: 54).

Osservazioni critiche su Peirce

Per Peirce tutto è segno. Inoltre, come osserverà Benveniste, Peirce non distingue adeguatamente tra tipi di segni e tipi diversi di sistemi semiotici e ciò è dovuto al fatto che manca qui una precisa distinzione tra segno e significato e manca il principio di sistema segnico, condizione saussuriana della significazione (cfr. Fabbri, *Essere di parola*, Mondadori, 2009, p. XVI).

Fondazione linguistica della disciplina

- Ferdinand de Saussure (1857-1913)

Corso di linguistica generale (1916; trad. it. Laterza 1967, cura di T. De Mauro, sull'edizione del 1922 di Engler)

«La lingua è un sistema di segni esponenti delle idee e, pertanto, è confrontabile con la scrittura, l'alfabeto dei sordomuti, i riti simbolici, le forme di cortesia, i segnali militari ecc. ecc. Essa è semplicemente il più importante di tali sistemi. Si può dunque concepire una scienza che studia la vita dei segni nel quadro della vita sociale; essa potrebbe formare una parte della psicologia sociale e, di conseguenza, della psicologia generale; noi la chiamiamo semiologia (dal greco *semeion*, "segno"). Essa potrebbe dirci in che consistono i segni, quali leggi li regolano. Poiché essa non esiste ancora non possiamo dire che cosa sarà; essa ha tuttavia diritto a esistere e il suo posto è determinato in partenza. La linguistica è solo una parte di questa scienza generale, le leggi scoperte dalla semiologia saranno applicate alla linguistica e questa si troverà collegata a un dominio ben definito nell'insieme dei fatti umani» (CDL, 25-26)

Prima questione: rapporto tra semiologia e linguistica

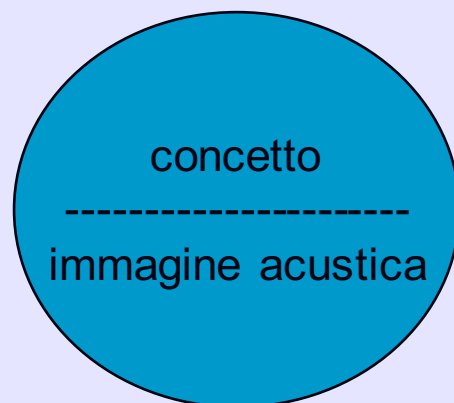
Barthes, *Elementi di semiologia*, 1966:14: «non è affatto certo che nella vita sociale del nostro tempo esistano, al di fuori del linguaggio umano (cioè del linguaggio verbale), sistemi di segni di una certa ampiezza».

La previsione di Saussure andrebbe dunque rovesciata: lungi dal risolversi in una branca della semiotica/semiologia la linguistica dovrebbe fungere da riferimento per capire tutti gli altri sistemi di segni («la semiologia è forse destinata a farsi assorbire da una translinguistica»), e le categorie che si ritrovano tipiche della verbalità dovrebbero pertanto formare l'ossatura anche di questi ultimi.

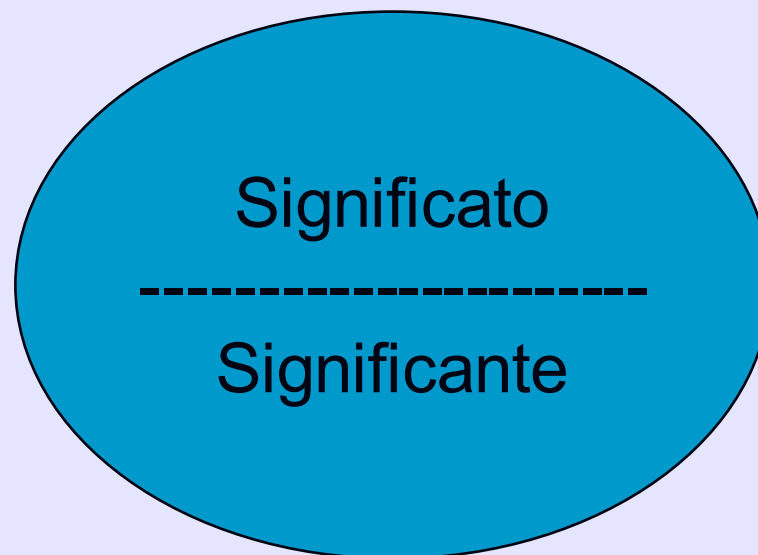
Segno come entità psichica bifacciale

«Il segno linguistico unisce non una cosa e un nome, ma un concetto e un'immagine acustica. Quest'ultima non è il suono materiale, cosa puramente fisica, ma la traccia psichica di questo suono, la rappresentazione che ci viene data dalla testimonianza dei nostri sensi: essa è sensoriale, e se ci capita di chiamarla 'materiale', ciò avviene solo in tal senso e in opposizione all'altro termine dell'associazione, il concetto, generalmente più astratto [...]».

Per Saussure, il segno è un'entità psichica bifacciale, le cui facce, significato e significante, sono connesse da una relazione di equivalenza (A sta per B):



Modello diadico di segno (Saussure, 1916)



Questi due elementi sono intimamente uniti e si richiamano l' un l' altro. Sia che cerchiamo il senso della parola latina *arbor* sia che cerchiamo la parola con cui il latino designa il concetto di “albero”, è chiaro che solo gli accostamenti consacrati dalla lingua ci appaiono conformi alla realtà, e scartiamo tutti gli altri che potrebbero immaginarsi” (CLG:83-85).

La relazione di corrispondenza tra A e B richiede l' intervento di un sistema linguistico (*langue*): di qui la successiva interpretazione strutturalistica della lingua come codice che abbina biunivocamente unità appartenenti a due sistemi (Manetti, *Comunicazione*, 2011: 49)